

cultura

LIBRI
ARTE
ARCHITETTURA
FUMETTI
FOTOGRAFIA



A SINISTRA, **RAIMON PANIKKAR** SU UNA MOTO IN INDIA NEGLI ANNI SESSANTA. SOTTO, IL TEOLOGO E L'ALLIEVA MILENA CARRARA PAVAN IN TENDA DURANTE IL VIAGGIO SUL MONTE KAILASA



di **PIERO MELATI**

suoi no sono stati tanti. Al Vaticano, dove era un teologo importante, ma non proprio il più ubbidiente dei figli della Chiesa. All'Opus Dei, di cui è stato fondatore con Escrivá de Balaguer, primo «numerario» a essere ordinato sacerdote, ma poi distantissimo dall'impegno terreno della prelatura. Ancora, all'Università di Harvard, dove abbandonò la cattedra. Nato a Barcellona ma di sangue indiano, fuggito dalla persecuzione dei cattolici in Spagna, dal nazismo, dal franchismo, Raimon Panikkar (1918-2010) è considerato oggi il simbolo del dialogo tra tutte le religioni. Ma è una definizione che suona stretta. Più di cinquanta libri alle spalle, una vita da avventuriero occultata sotto la tonaca, la sua figura di grande irregolare emerge bene dal libro di Jaca Book *Pellegrinaggio e ritorno alla Sorgente* (pp. 203, euro 20) firmato con la sua allieva Milena Carrara Pavan. Al libro è allegato un dvd che sarà presentato oggi alle 19 alla cappella universitaria della Sapienza di Roma e domani a Milano, alle 21, in via Hoepli, al Centro San Fedele. Vi si racconta, tra l'altro, dell'ultimo pellegrinaggio del '94 sul Kailasa, in India, il monte sacro per sette religioni, affrontato a rischio della vita e contro il parere dei medici.

IL SANTO AVVENTURIERO CHE SOGNÒ DI CAMBIARE TUTTE LE RELIGIONI

UN LIBRO E UN DVD RICORDANO **RAIMON PANIKKAR**, IL TEOLOGO DEL DIALOGO TRA LE FEDI. SACERDOTE «RIBELLE», FONDÒ E LASCIÒ L'OPUS DEI PER L'INDIA. E DA QUI RESE ACCESSIBILI I VEDA. COME BENIGNI HA FATTO CON DANTE

cultura

continua dalla pagina precedente



Dire Panikkar è assaporare l'India, dove visse in povertà dal '54 al '66, per poi tornarci per lunghi periodi durante l'insegnamento negli

Stati Uniti e il definitivo rientro in Catalogna. Cosa fu l'India per lui? Milena Pavan, al suo fianco per vent'anni, ricorda: «La prima volta lo ascoltai ad Assisi. Quasi non capii che cosa diceva. Ero incantata dall'energia e dal riverbero delle sue parole». India come magia. Ma anche come studio. Dagli hippy degli anni '60 ai new age di oggi, i *Veda* indiani (la più antica raccolta di testi sacri orientali) sono stati il libro religioso più diffuso e meno compreso in Occidente. Panikkar è stato per i *Veda* quello che Benigni e Sermoniti sono stati per Dante. I suoi studi hanno reso quei versi esoterici comprensibili alla nostra civiltà. Su quelle 1200 pagine il teologo catalano ha lavorato dieci anni (tre con la Pavan). Spiega l'allieva: «Per comprenderli, consiglio a tutti di tralasciare gli inni e concentrarsi inizialmente sulle introduzioni da Panikkar. Si scoprirà un'altra visione della realtà, che non sostituisce la nostra, ma che indica aspetti nuovi». Panikkar aveva due sogni. Dice Maria Carrara Pavan: «Era convinto che le religioni dovessero cambiare. Lo disse al Dalai Lama a Sarnat. Il Dalai Lama predicava la libertà per ogni religione. Raimon aggiungeva che oggi il cammino delle religioni è soffocato. Per tornare alla loro sorgente, bisogna che ogni fede sia fecondata da un'altra, che le faccia da specchio nel riscoprire la verità». L'altro sogno si chiama secolarità. Pavan lo ricorda così: «Noi apparteniamo al nostro tempo. Non c'è altro posto dove andare». Niente fughe dal reale, dunque, siamo figli della contemporaneità. Una convinzione che lega Panikkar a un altro grande maestro irregolare: San Francesco d'Assisi. ■■